MONDEGGI VA IN CITTÀ

RESTITUZIONE DEGLI INCONTRI DI AUTOFORMAZIONE PER LA COMUNITÀ DEL FUTURO FEBBRAIO - DICEMBRE 2023

col supporto di

SOMMARIO

SOANA TORTORA - SOLIDARIUS ITALIA

Mondeggi: una comunità locale che guarda lontano

Per Solidarius Italia è stato ed è importante essere a fianco e accompagnare il farsi comunità dell'esperienza di Mondeggi Bene Comune. Lo è, se possibile, ancora di più ora che la "fattoria senza padroni" sta affrontando una delicata fase di transizione con l'obiettivo di consolidare e legittimare i risultati fin qui raggiunti.
La difesa e la valorizzazione di tutti i 170 ettari della tenuta da attacchi speculativi sembrano permettere oggi, anche grazie all'interesse e all'intervento delle istituzioni locali e della Città Metropolitana di Firenze, di guardare al futuro attraverso un percorso di co-progettazione che stimoli creatività e partecipazione da parte di tutti i componenti la Comunità.
Già! Perché **co-progettare significa proiettarsi nel futuro** e proiettare un'idea di economia che è solidale sia perché stringe una nuova alleanza tra persone e natura, facendo riemergere la vocazione produttiva e rigenerativa di un territorio, sia perché questa alleanza diventa legame, altrettanto rigenerativo, di una comunità che si propone di diventare finalmente protagonista di un processo sociale ed economico propositivo e innovativo.
Tutto ciò a Mondeggi sta già avvenendo attraverso quella che – con una formula novecentesca – possiamo definire di "pratica dell'obiettivo" e che, ormai da dieci anni, sta valorizzando un territorio a rischio, perché abbandonato,
Raccontare la storia e le speranze della "fattoria senza padroni", di chi la anima e la sostiene non ha rappresentato, infatti, soltanto un'occasione narrativa ma è stata, intenzionalmente, l'inizio di un processo di cambiamento culturale che riguarda l'economia di un territorio più vasto - la città e i suoi quartieri - e il suo viversi, a sua volta, come comunità.

In una fase in cui i legami sociali – soprattutto nelle aree urbane - sembrano essere sempre più sfilacciati abbiamo voluto esplicitamente assumerci anche questo obiettivo come sfida tutta da giocare.
Non sarà facile ma pensiamo che questo percorso potrà mostrare a tutti che parlare di sviluppo locale sostenibile e - aggiungiamo noi – solidale non equivale a chiudersi nel localismo ma anzi ad aprirsi a dimensioni sovralocali di partecipazione per trasformare in politiche le istanze che stiamo portando avanti, ad imparare a entrare in relazione con istituzioni nelle quali – lo abbiamo già sperimentato – è possibile trovare interlocutori attenti.
E via via, fino ad arrivare a diventare **non più "beneficiari" di progetti calati dall'alto ma protagonisti di una trasformazione** capace di confrontarsi con e di alimentare anche strategie e politiche a livello europeo. D'altro canto, se parliamo di sviluppo locale, non possiamo non fare riferimento alle politiche di coesione e a quello "Sviluppo locale di tipo partecipativo" che è uno dei titoli dell'articolo 32 dello stesso Regolamento dell'Unione Europea e che, dal canto suo, Solidarius ha assunto come riferimento nelle sue attività, a partire da quelle che sta realizzando in alcune aree interne del paese.

Ambiziosi? Certo. Il segreto sarà non farci vincere dalla paura ma avere davanti e condividere con una comunità sempre più ampia e con altre esperienze il sogno che ha animato fin qui tutte e tutti noi.

DILETTA GASPARO - EUROPE DIRECT

Il senso del nostro stare insieme

Mondeggi va in città - Partecipazione al PNRR per un bene comune è un progetto che nel corso dei mesi ci ha permesso di approfondire molte delle tematiche (e delle pratiche) che EUROPE DIRECT Firenze giorno dopo giorno cerca di promuovere.

Partiamo dalle basi. La diffusione delle informazioni. Il nostro è un ufficio che nasce, in fondo, con un obiettivo: quello di dare alle cittadine e ai cittadini le informazioni e gli strumenti per comprendere, valutare e, in caso, avvicinarsi all'Unione Europea. **Un compito non facile nella società della semplificazione, dove ricercare e capire il perché e il come delle cose è considerato spesso un esercizio superfluo.** L'idea di un percorso di autoformazione che accompagnasse le e i componenti della variegata comunità di Mondeggi nell'approfondimento di questo complesso processo di riqualificazione andava esattamente in questa direzione.

Una serie di incontri che non solo hanno permesso di parlare di fondi e PNRR, ma nel corso dei quali parole quali "beni comuni", "organizzazione", "cittadinanza" e "buone pratiche" sono state ricorrenti. E qui arriviamo al secondo punto, quello della cittadinanza attiva. La possiamo chiamare in molti modi diversi, ma resta il fatto che avere persone che partecipano attivamente alla vita pubblica, che si fanno carico della gestione di un pezzetto di bene comune, che scelgono di confrontarsi per trovare assieme la soluzione migliore, definisce **il senso democratico del nostro stare insieme**, anche come europee ed europei.

Infine, vorrei fare un accenno alle reti. EUROPE DIRECT Firenze nel corso degli anni ha sviluppato una rete di contatti sul territorio che cerca di implementare ad ogni occasione possibile. Non solo reti europee ma anche di realtà che lavorano quotidianamente su temi simili ai nostri. **Una rete che consideriamo essere la nostra risorsa più preziosa:** una rete che ci consente di fare bene (a quanto ci dicono) il nostro lavoro, mettendoci in condizione di **non lasciare nessuno senza una risposta.**
La collaborazione nell'ambito di "Mondeggi va in città" non solo è stata preziosa perché ci ha permesso di aggiungere "nuovi pezzetti" alla nostra rete

ma anche perché abbiamo riscontrato, tra le realtà coinvolte, lo stesso approccio. Un approccio costruttivo che ha fatto sì che questo percorso, con la sua “apertura” e la sua eterogeneità, incrociasse realtà, temi e obiettivi diversi e diventasse utile non solo per la comunità di Mondeggi ma per tutte le persone interessate.

JASON NARDI - MONDEGGI BENE COMUNE!

Fare bene comune, costruire comunità solidali: un valore e una pratica da difendere e da diffondere

Si è parlato molto di Mondeggi Bene Comune – Fattoria Senza Padroni: un esempio di comunità intenzionale che si prende cura di un territorio, in questo caso una immensa tenuta rurale alle porte di Firenze: circa 170 ettari dell’ex azienda Mondeggi Lappeggi srl, fallita con debiti, abbandonata da anni e messa in vendita dall’allora Provincia di Firenze (poi Città Metropolitana).

La Comunità si è costituita nel 2013 per iniziativa di un gruppo di cittadini che ha voluto **presidiare un bene comune attraverso l’autogestione per evitarne la vendita**. La tenuta consiste in terreni coltivabili, boschi, poderi, casolari e una villa padronale di valore storico-architettonico. Il presidio e la custodia svolti dai “normali” cittadini (di cui molti giovani 20-30enni) ha evitato la vendita del bene e riattivato le attività agricole in abbandono, in uno tra i più grandi esperimenti di agricoltura collettiva autogestita e agroecologica d’Europa.

Il progetto di recupero della tenuta è attualmente inserito dalla Città Metropolitana tra quelli finanziati dai fondi PNRR, nell’asse Cultura e Inclusione sociale. Il progetto preliminare è stato definito da un gruppo tecnico dell’Università di Firenze che ha interagito con la comunità di Mondeggi durante la prima metà dell’anno 2022. Nella versione pubblicata, è prevista la

co-progettazione come forma di coinvolgimento di tutti i soggetti interessati... e qui è dove entriamo in gioco.

Intorno a Mondeggi si è costituita una vera e propria comunità, un immaginario collettivo e comune e una
pratica di autogestione e di cultura radicale e popolare, che ha saputo continuamente interrogarsi,
rinnovarsi e tenersi aperta al territorio e alle altre realtà dei movimenti sociali e civici, arrivando a essere un punto di riferimento a livello nazionale e anche internazionale. Ha creato spazi ed eventi conviviali, dal mercato contadino legato a Genuino Clandestino al "Mosto di Firenze" sul vino "critico" e locale, dalla produzione collettiva dell'olio d'oliva e la Scuola Contadina, fino a immaginare un'Università della Terra e mille altre forme di condivisione dei saperi e delle pratiche.

Scongiurata la vendita della tenuta da parte dell'ente pubblico proprietario, cambia la prospettiva per il comitato di Mondeggi, che da presidio in difesa del Bene Comune (e Fattoria Senza Padroni), si va confrontando su **come ripensare la Mondeggi del futuro, preservando il cuore** di "comunità agroecologica autogestita" che "fa bene comune" (ovvero *commoning*) e mutualismo – un confronto non facile e in cui si scontrano/incontrano visioni diverse.

Se il PNRR/Next Generation Europe può apparire come una grande opportunità per lo sviluppo "sostenibile" dell'Europa post pandemia, tuttavia presenta molti punti critici, sia dal punto di vista finanziario, sia gestionale. La velocità con cui i fondi devono essere utilizzati penalizza la partecipazione dei cittadini all'elaborazione dei progetti e il monitoraggio civico sulla loro implementazione.

Per questo abbiamo pensato ad **un percorso che “abilitasse” individui e cittadini organizzati, e la comunità di Mondeggi nel suo complesso, a sostenere un processo pubblico di co-progettazione**, coinvolgendo un’ampia rete di soggetti interessati, per definire la proposta condivisa da presentare alla Città Metropolitana nella co-progettazione ufficiale, prevista dalla riforma del terzo settore e dal PNRR stesso.

Da questo è nato “Mondeggi Va In Città”: un modo per conoscere e riconoscere questa realtà “in
movimento”, presentandosi in vari luoghi di Firenze, e al tempo stesso per auto-formarsi e mettere a
confronto esperienze per alcuni versi simili che esistono sia sul territorio, sia in altre città, grazie alletestimonianze che si sono succedute e che troverete in questa pubblicazione.

La dimensione europea e l’informazione sul PNRR sono due aspetti ormai imprescindibili per un progetto
di ampia portata come quello della Mondeggi Futura (dal 2026, data in cui dovrebbero terminare i lavori
finanziati dal PNRR) che vede già ora la partecipazione di molte realtà, piccole e grandi, che stanno lavorando a strutturarlo, nel complesso equilibrio tra mantenere la natura collettiva, autogestita e agroecologica, e trovare la sostenibilità economica e la “governance”, con il riconoscimento a livello istituzionale.

I laboratori che si sono svolti durante il 2023 hanno fornito uno spazio di formazione sugli ecosistemi dei beni comuni per la germinazione di iniziative di autogestione, sovranità alimentare ed energetica, mutualismo e **gestione condivisa delle risorse – e il rafforzamento delle esistenti**, secondo i valori

descritti nella Carta dei principi di Mondeggi, della Rete nazionale dei beni comuni emergenti e a uso civico e della Rete italiana per l'economia solidale, e in collaborazione con altre associazioni nel contesto di Mondeggi Bene Comune.

I circuiti dell'economia solidale e "fuori mercato" e la partecipazione diretta dei soci-consumatori-
produttori alla loro gestione e promozione, con punti di riferimento nei centri abitati della Città Metropolitana (mercati contadini, botteghe del commercio equo, gas, cooperative di catering e di rider, ecc.) sono nodi che l'itinerario di Mondeggi Va In Città ha cercato di collegare, per contribuire a rendere il progetto futuro possibile.

Se – e di interrogativi e ostacoli ce ne sono ancora tanti – questo percorso di co-progettazione andrà avanti come speriamo, **la Mondeggi del futuro sarà una grande esperienze di economia solidale e trasformativa, un punto di riferimento per molte altre esperienze analoghe che potranno moltiplicarsi** nei prossimi anni.

MONDEGGI VA IN CITTÀ
Restituzione del percorso di autoformazione

LE RISORSE

(economia)

"Gli enti del terzo settore possono fare utile, anzi è bene che facciano utile. Per *utile* intendiamo quello che avanza dai ricavi dell'attività, una volta sottratti i costi sostenuti per realizzarla. Gli ETS non possono distribuire gli utili, infatti sono *senza fini di lucro*" (**Fulvio Vicenzo, la riforma del terzo settore** [audio][slide])

"Fatto un bilancio preventivo di quello che costa produrre ortaggi per un anno per i nostri 200 nuclei familiari, si divide questo totale per le persone che ci sono, si ottiene così una quota annuale. Ognuno dei soci la mette, si dividono i costi e si inizia a produrre e - settimanalmente - ci si divide il raccolto" (**Cecilia Guadagni, l'esempio di Arvaia a Bologna [link][audio][slide][video]**)

"La cooperativa alLegria si è insediata nel Centro Civico del paese di Legri – un luogo che è anche emporio del paese, ambulatorio medico settimanale e sede elettorale. Ci siamo dotati subito di una cucina adatta non soltanto alla preparazione di pasti, ma anche alla trasformazione dei prodotti da parte dei piccoli agricoltori: per la produzione di marmellate, sughi, sottoli, conserve, miele… e poi a confezionare adeguatamente il prodotto.

Il primo attrezzo acquistato è un trattore agricolo, lo usiamo spesso per lavorare i terreni della zona in conto terzi e contribuire al bilancio della cooperativa” (**L’esempio di AlLegria [link]**)

“Erano 180 ettari di terra, andava lavorata. Decidemmo di avviare una sottoscrizione per i trattori e per la prima pompa dell’acqua. 50, 100mila lire, chi vedeva nella cooperativa un’ipotesi di futuro se li levava dalla saccoccia senza sapere se li avrebbe rivisti. All’inizio coltivavamo tutto a bieta, perché una grossa catena di supermercati ce la comprava. Ma si te zompa la bieta? Subito dopo messa in produzione la terra, andava ottenuto l’accesso al credito e di poter partecipare a bandi di finanziamento, per investire e differenziare. Dovevamo ottenere un affitto equo dal Comune, che rimaneva proprietario delle terre che occupavamo.” (**Gianluca Taras, la storia di Agricoltura Nuova a Roma [link][audio][video]**)

Agricoltura Nuova: le terre lungo la Pontina, fotografate nel 1977

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

(governance)

“Aeres ha cercato di costruire un diverso ordine simbolico, un nuovo immaginario, in grado di contrastare questo modello di sviluppo. Ha cercato di tracciare una rete fra i contropoteri, tutte le forme di autodeterminazione che vengono dal nostro territorio, e sono molto diverse. La difficoltà è questa.” (**Massimo Renno, patto di sussidiarietà e forme di autogoverno [link][audio][doc][video]**)

“CSA, Community Supported Agriculture, è un’impresa agricola (nel caso di Arvaia una Cooperativa) in cui i soci sono sia chi produce, i contadini, sia chi consuma, i “soci fruitori” come definiti nello statuto, che sono la gran parte. **Si fa impresa insieme: ci si allea e si condividono rischi e benefici.**
La Cooperativa Arvaia l’abbiamo organizzata così: ci sono i gruppi di lavoro, l’assemblea dei soci, il consiglio di amministrazione, e il coordinamento.
I Gruppi di Lavoro sono le unità produttive della cooperativa: operano negli specifici ambiti di gestione e di competenza e sono dotati di autonomia finanziaria (nei limiti del budget previsionale) e tecnico-funzionale.

L’Assemblea dei Soci è l’organo collegiale deliberativo interno di Arvaia. È composta da tutti coloro che risultino essere iscritti nel libro dei soci, i quali dispongono di un solo voto cadauno da esercitare. Il Consiglio di Amministrazione è l’organismo previsto per legge dagli statuti delle cooperative e ha la responsabilità legale dell’operato della cooperativa stessa. Viene eletto su proposta del Coordinamento. Il Coordinamento, al cui interno opera il Consiglio di Amministrazione, è composto dai soci che desiderano partecipare in maniera costante e continuativa alla vita della cooperativa. Coordina le attività.” (**Cecilia Guadagni, l’esempio di Arvaia a Bologna [link][audio][slide][video]**)

“Se uno ha un progetto in mente, e come me è romantico non è un progetto ma un sogno, e se quel sogno lo vuole realizzare, deve prima capire come progettarlo. Poi deve prendere il progetto e capire come realizzarlo. E poi deve capire se quel progetto si è realizzato come volevamo. Deve chiedersi se ha raggiunto l’obiettivo di tutti quanti. **Quando ci sono di mezzo i soldi, le dinamiche fra soci devono essere trasparenti. Serve la capacità di litigare e poi di arrivare a un punto di comprensione.** Noi volevamo costituire un’azienda agricola e gestirla insieme.
Avevamo chiaro che lì volevamo mettere una cooperativa, ancora prima di occupare.
Se ci credi, se vuoi che resista, la tua azienda devi aprirla agli altri. vuoi che la tua azienda si apra a tutti.
C’era una grande officina, per riparare gli aratri, interna all’azienda, con soci lavoratori che facevano solo quello. C’era un caseificio e vendevamo in 2 mercati rionali. C’era un punto vendita interno alla cooperativa, la gente faceva 2 km di sterrato per venire da noi. L’azienda doveva essere un punto d’incontro, e infatti io ci sono arrivato in qualità di formatore professionale per persone disabili.

L’evoluzione naturale infatti è stata la cooperativa sociale.” (**Gianluca Taras, la storia di Agricoltura Nuova a Roma [link][audio][video]**)

Bologna, Cooperativa Arvaia: visite didattiche nell’orto

LA TERRA

(agricoltura)

“Il tema del progressivo abbandono della nostra campagna ci stava a cuore: la perdita di conoscenze e saperi tradizionali, la perdita di biodiversità, il degrado del paesaggio, **minor sicurezza idrogeologica.** Era altresì importante rispondere *collettivamente* al problema, partendo innanzitutto dall'autoformazione come strumento per rimettere in circolo le variegate conoscenze e competenze che ciascuno di noi ha. **I muri a secco delle nostre colline stanno lentamente crollando e se un privato da solo non può farcela a recuperarli, forse collettivamente possiamo trovare il modo.** Cooperare e condividere sono la strada per uscire dall'isolamento e dall'abbandono: ci siamo dotati in primo luogo di un trattore agricolo per lavorare sui terreni anche privati, svolgendo attività di conduzione dei fondi per conto di terzi. Vogliamo prendere perché no anche la gestione diretta di terreni abbandonati da poter riportare a coltura.” (**Marco Morandi presenta alLegria cooperativa di comunità [link]**)

“Non bisogna scordarsi degli altri: se uno fa una scelta di riprendere una campagna e curarsi dell'ambiente, non può non passare questa storia e tutte le competenze alle nuove generazioni. Dietro a quello che loro consumano c’è tutto un lavoro, tutto un rispetto. Qualcuno glielo deve dire che la mucca fa latte perché ha un figlio, e non perché è una macchina, e che per far schiudere i

pulcini nella metà del tempo non posso raddoppiare la temperatura del nido, perché ottengo uova sode.” (**Gianluca Taras, la storia di Agricoltura Nuova a Roma [link][audio][video]**)

“**Prendersi cura della terra, riportarla in produzione, dare possibilità e stabilità alle persone.** Nel 1977 chi ha occupato le terre in cui ancora oggi c’è Agricoltura Nuova, aveva in mente questo. Altri avevano messo gli occhi su questi terreni di periferia, che sono le antiche decime fuori da Roma in direzione Latina. Erano gli speculatori edilizi, in posti in cui non c’era niente. Era dal 1975 che la gente aveva iniziato a incontrarsi, scontrarsi, parlare dei propri bisogni, analizzare le competenze, organizzarne la condivisione - cioè fare in modo che le competenze degli anziani potessero passare anche a giovani motivati appena usciti da scuola. Prima di tutto andava bloccata la speculazione, ma subito dopo andava ipotizzato un futuro alternativo. Serviva una cinta verde intorno a Roma, per permettere ai romani di fare una scampagnata senza trovare cancelli chiusi, catene, muri privati. Li prendemmo coi trattori e con le cooperative agricole. Dovevamo entrare in questi terreni incolti, iniziare a lavorarli, aravamo giorno e notte in maniera tale che nessuno ci potesse dire che stavamo lì in maniera indebita.” (**Gianluca Taras, la storia di Agricoltura Nuova a Roma [link][audio][video]**)

Legri (Prato): itinerari guidati fra le fonti del territorio circostante

Restituzione del percorso di autoformazione

LE ISTITUZIONI

(politica)

“Arvaia è fisicamente in un’area del comune di Bologna, a 7 km dal centro, nella primissima periferia. E’ un’area agricola di 47 ettari che negli anni ‘70 il Comune ha deciso di mantenere agricola. Dopo anni di affitto a un contoterzista, nel 2015 ha assegnato quest’area sulla base di un bando per trovare un gestore che si aprisse all’uso da parte della cittadinanza. Infatti ci sono altre realtà sociali nella stessa area. Quindi Arvaia ha in affitto il terreno per 25 anni. Tornando indietro, ci pentiamo di non aver contrattato condizioni migliori… ma adesso abbiamo una solidità che prima non potevamo dimostrare.” (**Cecilia Guadagni**, **l’esempio di Arvaia a Bologna [link][audio][slide][video]**)

“Come Associazione, abbiamo le chiavi del Giardino dal 2013: abbiamo formato un’Associazione su indicazione del Comune, perché come famiglie del quartiere andavamo a protestare, facevamo i cortei, perché stavano trasformando tutto in appartamenti di lusso. Col Comune abbiamo fatto prima una convenzione e poi un patto di collaborazione, nell’ambito del Regolamento Beni Comuni. Il patto è concordato con la Direzione Ambiente, e all’interno del patto quadro facciamo altri patti con gli assessorati e le direzioni coinvolte: Politiche Giovanili, perché ospitiamo un Centro Giovani, che è gestito a sua volta da una cooperativa a cui è stato assegnato con un appalto pubblico; Ambiente, perché c’è un

giardino pubblico, fra l'altro che contiene delle specie di piante uniche come la Camelia Santarelli e la Bella D'Ardiglione; Sport, perché c'è la scuola calcio gratuita del Centro Storico Lebowski; Istruzione perché è una pertinenza scolastica, in quanto luogo destinato all'infanzia; eccetera eccetera" (**Miguel Martinez, l'esempio del Giardino dei Nidiaci/Ardiglione [audio][video]**)

"La lettura di ogni proposta dal basso oggi è molto in mano ai tecnici, non alla politica illuminata, ma all'amministrazione e ai surrogati politici. E' con loro che si discutono i patti di collaborazione. Fra le dialettiche possibili emergono utilità e strumentalità, quindi non ha senso rompere i patti con un livello politico magari da cui non ci sentiamo rappresentati, ma che di fatto non incide nella realtà" (**Massimo Renno, patto di sussidiarietà e forme di autogoverno [link][audio][doc][video]**)

Firenze, Giardino D'Ardiglione (già Nidiaci):
un cortile urbano restituito alla comunità

IL’IMPATTO SOCIALE

(cittadinanza)

“Produrre alimenti, costruire case, curarsi: sono beni che hanno un valore economico ma che non possono essere fruiti individualmente. Ma perché non facciamo che i bisogni della comunità sono il primo obiettivo? E’ da questa domanda che nascono le cooperative di comunità.” (**Giovanni Chiesi, come funzionano cooperative e cooperative di comunità [slide][video]**)

“Facciamo agricoltura ma anche attività per i soci: partecipazione all’attività agricola, passeggiate nei campi per educazione alimentare, o sulle stagioni, o sulle fasi di lavorazione. Chiunque può venire e mettere mano: diserbare, gestire i conti, distribuire le verdure in città… Partecipiamo a bandi, anche del settore cultura, ma non è mai facile ottenere sostegno in questo senso”. (**Cecilia Guadagni, l’esempio di Arvaia a Bologna [link][audio][slide][video]**)

“La scommessa ulteriore delle Cooperative di Comunità è di essere efficienti economicamente, in un contesto che il mercato capitalistico ha deciso non essere economico. Nessun altro investirà in quei servizi e in quel luogo. E invece la cooperativa di comunità fa impresa lì, e la fa perché reputa che per stare in

piedi vada generata economia, e che la sola dimensione della gratuità non sia sufficiente a resistere e a far vivere i valori che la comunità si è data.” (**Irene Mangàni, le cooperative di comunità e l’esempio di Monticchiello [audio][slide][video]**)

“Coprogettiamo con l’università, con le scuole, per esempio sul consumo alimentare consapevole: abbiamo necessità di questi legami - anche se in parte incoerenti, anche se complessi - per fare sì che abbia senso il percorso dell’individuo, per *fare città visibile*, per fare economia trasformativa. La sussidiarietà come descritta dalla legge, e come la applichiamo, è il riconoscimento della nostra funzione pubblica. E c’è una *disciplina* della rete collettiva, una struttura che corrisponde agli obiettivi che teniamo come faro.” (**Massimo Renno, patto di sussidiarietà e forme di autogoverno [link][audio][doc][video]**)

Legri (Prato): l’emporio della cooperativa AlLegria

MONDEGGI VA IN CITTÀ
Restituzione del percorso di autoformazione

IL BENE COMUNE

(circolarità)

“I soci non possono sciogliere una cooperativa e prendersi i soldi. La legge impedisce il comportamento egoistico. **La cooperativa è anche dei soci del futuro, della comunità del futuro.**” (**Giovanni Chiesi, come funzionano cooperative e cooperative di comunità [slide][video]**)

“Sono beni comuni l'acqua, l'aria, il cielo e le stelle, le nuvole, la bellezza della nostra campagna e tutti i suoi animali. è bene
comune il cibo sano e di qualità, rispettoso dell'ambiente, di chi lo mangia e di chi col proprio lavoro lo produce. è un bene
comune l'allegria, lo stare insieme, la socialità e l'interazione cooperativa. Sono beni comuni che appartengono a tutti il
paesaggio e le sue sfumature, le stagioni, la frescura del bosco. Sono tantissimi i beni comuni dei quali spesso ci dimentichiamo, che dovremmo tornare a curare in prima persona, senza aspettare che qualcun altro lo faccia al posto nostro. **Abitare significa avere cura, prendersi responsabilità, significa affermare "MI STA A CUORE".**
A noi sta a cuore il luogo che abitiamo, il nostro paese e la nostra vallata, le sue bellezze e le sue debolezze, le sue ricchezze e

le sue criticità ed è per questo che vogliamo impegnarci in prima persona in una nuova forma di lavoro collettivo che riporti il territorio e l'ambiente al centro della nostra vita, rinnovata da un nuovo modo di abitare." (**Marco Morandi presenta alLegria cooperativa di comunità [slide]**)

"Tutto è nato dall'iniziativa di un parlamentare, che decide di mettere 150mila euro di denaro pubblico sull'"*altraeconomia*" e su Venezia. Il Comune a sua volta ha uno spazio, l'ex centrale del latte o Plip, con cui fare qualcosa. E noi dell'assessorato venivamo da iniziative con la cittadinanza fra cui un progetto complesso di 3 anni, "Cambieresti", che era un percorso con le famiglie sulla consapevolezza dei consumi. Da lì era emersa la consapevolezza che la domanda di consumo consapevole c'era, e nel nostro territorio mancava l'offerta." (**Eliana Caramelli, l'esempio di AERES a Venezia [link][audio][doc][video]**)

Mestre (Venezia): ex centrale del latte, oggi sede di Aeres